Cee in crisi

La speculazione rallenta, e attende l'assestamento e i nuovi equilibri tra le valute del Sistema monetario europeo, giudicato ormai defunto
Verso una nuova riduzione dei tassi d'interesse? Borse e operatori ci credono. Tranquilla giornata per la lira, record per i «futures»

«Lo Sme è morto», i mercati brindano

Marco in crescita contenuta, forti rialzi sulle Borse europee

Nelle Borse europee si stappa lo champagne: forse caleranno i tassi d'interesse, e i mercati azionari hanno risposto con rialzi generalizzati. Più 1,69 a Piazza Affari. Sul fronte monetario, giornata di assestamento, con un marco in crescita contenuta e una lira tranquilla. Ma ci vorrà un po' di tempo per costruire un nuovo equilibrio delle monete, e la speculazione non mollerà presto la presa.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Borse in festa per l'implosione del Sistema monetario europeo, che per gli operatori è il preludio a una generalizzata riduzione dei tassi d'interesse che oltre a riportare danaro sulle azioni favorirebbe il rilancio economico. Sul fronte valutario, ieri è stata una giornata di assestamento: nonostante un generale progresso, il marco si è apprezzato in modo tutto sommato contenuto. In altre parole, per conoscere i nuovi *platfond* che i banchieri centrali della Comunità intenderanno fissare all'interno della banda di oscillazione del 15% bisognerà attendere un po' di tempo. E poi, si vedrà se le «bande larghissime» reggono. Solo allora si capirà se il Sistema monetario è davvero morto e sepolto, cosa di cui sono definitivamente convinti moltissimi operatori internazionali, che sostengono che l'accordo di Bruxelles rappresenta una grandissima vittoria della speculazione. E nel frattempo, *mentre la «Spectre» delle mo*nete sembra mollare la presa, la lira vive giornate piuttosto tranquille.

Il marco tedesco è cresciuto contro le divise più deboli, ma con un massimo del 4% contro la corona danese e soltanto del 2-2,5% contro il franco francese e quello belga. Un marco ieri valeva a fine seduta 3,5130 franchi francesi (erano 3,43 venerdì pomeriggio). Perde quota il dollaro, sia nei confronti del Dm che dello Yen (104,35 per un biglietto verde a Tokyo, nuovo record assoluto), ma anche verso la lira: nel finale in Italia per un dollaro ci volevano 1.602 lire, contro le 1615,52 di ieri e le 1616,42 della rilevazione Bankitalia. La nostra moneta si è ben comportata nei confronti delle divise europee: limitate le perdite contro il marco (rilevato a 933,81 lire, contro le precedenti 928,09), ha guadagnato decisamente sulla sterlina (2.387,75 contro 2.395,53) e il franco francese (267,33 contro 270,58).

Ma gli analisti di mercato avvertono: la pressione speculativa è tutt'altro che esaurita. Bisognerà vedere l'evoluzione dei tassi d'interesse e gli effetti del nuovo equilibrio monetario (quando verrà raggiunto) sulle economie reali. Contrastanti le previsioni per quanto riguarda la Germania: c'è chi sostiene che il marco forte appesantirà la già grave recessione, altri dicono che a questo punto la Bundesbank sarà costretta a ridurre i tassi. Appunto, i tassi d'interesse. Tra gli operatori del mercato monetario si fa strada la convinzione (o la speranza) che nel mese di agosto i tassi di mercato siano destinati a scendere, e che le banche centrali di Francia e forse anche Italia (ma non sarebbe una mossa imminente) possano decidere un'altro taglio al tasso di sconto. Ne è una prova l'euforia della giornata di ieri, con una massiccia richiesta che ha causato il taglio dei rendimenti effettivi (dal 9,53 al 9,21%) dei nuovi Btp decennali, e soprattutto il nuovo record segnato dai *futures* sui Btp decennali, che hanno chiuso in rialzo di quasi due punti sia a Milano che a Londra (rispettivamente 107,81 e 107,90, segnando un record storico per la quarta seduta consecutiva con scambi molto rilevanti. Infine, l'incertezza permanente sulle valute continua a spingere gli investitori verso l'oro: a Londra al fixing del pomeriggio un'oncia del metallo giallo valeva 405,60 dollari, contro i precedenti 401,75.

Ieri tutti i mercati azionari del Vecchio Continente (con l'eccezione di Amsterdam) *hanno registrato quotazioni in* deciso rialzo: si va dal +2,07% di Parigi, al +1,69% di Milano, al +1,37% di Bruxelles, al +1,29 di Madrid. Più contenuti gli aumenti a Francoforte (+0,65) e Londra (+0,52), mentre Zurigo ha segnato un -0,01%. In attesa del risultato di Wall Street (che aveva aperto in leggero ribasso), la giornata si era aperta con una limitata scivolata a Tokyo (-0,17).

Se Madrid e Parigi hanno aperto con un record di rialzo, anche Piazza Affari è scattata a passo di carica. Progressivamente però l'entusiasmo è scemato, penalizzando soprattutto i titoli guida. Così, l'indice del telematico si è chiuso con +0,69%, mentre il Mib ha raggiunto quota 1263; nel complesso, scambi non particolarmente vivaci e operatori esteri alla finestra, chiaro segno di cautela in attesa di una stabilizzazione dei mercati monetari. *In questo scenario le* Fiat hanno chiuso a 6.741 lire (più 2,51 per cento su venerdì) contro le 6.775 segnate in avvio, le Mediobanca a 16.477 (più 1,56) rispetto a 16.584 e le Generali a 40.441 (più 1,51) contro 40.500. Hanno sostenuto il listino anche alcuni titoli trattati alle «grida», come le Fondiaria Assicurazioni (più 9,47). Bene anche Montedison, Olivetti, Sip e Stet. Male invece Amsterdam, trascinata al ribasso dall'ancoraggio del fiorino olandese al marco, mentre Parigi ha accolto la *débacle* dello Sme con un record storico dell'indice Cac-40. In crescita anche Londra, mentre a Francoforte gli operatori hanno registrato positivamente il tutto sommato contenuto apprezzamento del marco sulle altre valute.

SME

I nuovi limiti di oscillazione del Marco

MONETA	LIMITE MASSIMO	LIMITE MINIMO
FRANCO F.	3,8948	2,8880
FRANCO BELGA	23,952	17,76
FRANCO LUSSEM.	23,952	17,76
CORONA DANESE	4,4296	3,2846
LIRA IRLANDESE	0,4816	0,357
FIORINO OLANDESE	1,152	1,1016
PESETA	91,117	68,1198
ESCUDO PORTOGHESE	114,8105	85,1788

Abete: c'è ulteriore spazio per tagliare i tassi

L'intesa di Bruxelles sullo Sme dà «una battuta d'arresto» all'unione monetaria europea, ma nello stesso offre le condizioni per tagliare ancora il costo del denaro con effetti positivi per imprese e occupazione. È questa l'opinione del presidente della Confindustria Luigi Abete, secondo il quale «evidentemente, in questa fase, si crea un ulteriore spazio per una discesa generalizzata dei tassi di interesse, che va sfruttata dal nostro paese con decisione ed immediatezza anche al fine di salvaguardare la competitività del nostro sistema produttivo».

Per Federtessile «Il marco forte fa solo bene»

«Un marco forte per il settore tessile e abbigliamento può far solo bene essendo la Germania il primo mercato dove esportiamo». È quanto afferma il presidente della Federtessile, Carlaberto Corneliani sulle conseguenze delle decisioni prese nella riunione dell'Ecofin di stanotte. «Le mie valutazioni - spiega Corleniani - si riferiscono soltanto al settore tessile che non importa ma esporta soprattutto verso la Germania». Fatta questa considerazione Corneliani aggiunge che «sarebbe comunque stato preferibile una tenuta dello Sme che sembra non conoscere tregua».

Previsioni Ice: export in calo in Francia e bene in Germania

L'attuale situazione valutaria comporterebbe un calo dell'import italiano in Francia mentre crescerebbe la nostra esportazione verso la Germania. Secondo l'analisi del presidente dell'istituto del commercio estero, Marcello Inghilesi, questi sono i probabili riflessi dell'improvvisa bufera monetaria. «Se la debolezza del franco francese si protrarrà - ha dichiarato in una nota Inghilesi - si accentuerà una certa resistenza della Francia, già emersa nei mesi scorsi». Mentre con un nuovo apprezzamento del marco si avrebbero vantaggi nell'export verso la Germania.

Il ministero del Lavoro teme riflessi sull'occupazione

Preoccupazione del ministero del Lavoro per la bufera monetaria. Le nuove regole del mercato dei cambi e l'eventuale svalutazione di alcune divise, potrebbero tradursi - secondo ambienti del ministero- in una perdita di competitività delle imprese italiane e di conseguenza dare origine ad ulteriori problemi occupazionali. In attesa di affrontare un autunno molto caldo sul versante dell'occupazione, il ministero di via Flavia teme che la bufera monetaria possa aumentare la folla di vertenze che si accingono a varcare l'ingresso del ministero.

Siro Lombardini: «Maastricht ormai non esiste più»

«Non più è pensabile un'Europa come si pensava a Maastricht. La Germania vuole essere il cuore economico dominante di un'Europa unita, ma le vie non sono quelle di Maastricht». È l'opinione dell'economista Siro Lombardini, il quale fa risalire tutti i problemi dello Sme alla riunificazione tedesca. «Con l'unificazione - ha dichiarato Lombardini - sono cambiate le prospettive della Germania, che punta a diventare una potenza. Tutto il resto sono solo delle conseguenze. La Germania ha bisogno di capitali e questo significa alti tassi in un momento in cui bisognava ribassarli». Ora la ripresa italiana, ha spiegato l'economista, risiede nella capacità interna di ricreare sviluppo e domanda. «Non si può pensare che il paese possa uscire dalla crisi trascinato da altre locomotive. Dobbiamo certamente metterci in condizioni di esportare ma questo non risolverà i problemi se vi sono politiche che fanno crollare la domanda interna». Lombardini ha aggiunto che la bufera delle valute non è finita: «Il franco è sceso del 5% ma non credo che questo sia il risultato finale. Adesso ci sarà una lotta dura e mi sembra che sia da incoscienti andare a dire che noi punteremo su un'inflazione del 2%».

FRANCO BRIZZO

Per il governatore di Bankitalia «tolto un vincolo» alla discesa del costo del denaro

Fazio: e adesso i tassi possono scendere Ma Ciampi vuole presto un nuovo patto

Il giorno dopo l'eurodébâcle, nessuno in Italia pensa a rimettere insieme i cocci dello Sme. «Questa situazione va superata nel giro di pochi mesi», dice Ciampi, ma il ministro Barucci ammette che, al momento, nessuno è in grado di indicare una via d'uscita per l'Europa delle monete. E tra mille cautele il governatore Antonio Fazio riconosce: «È caduto un vincolo, ora i tassi possono scendere».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È difficile ricostruire dopo che un terremoto durato quattordici mesi ha spazzato via persino le fondamenta. Mancano le forze, se non addirittura la voglia. Ma guai ad ammetterlo. Significherebbe non solo dire addio al sogno di una moneta unica europea, ma forse rinviare a tempo indeterminato qualsiasi discorso sulla casa comune. Non se la sente nessuno, e meno che mai se la sente Carlo Azeglio Ciampi. Nei suoi anni in Banca d'Italia ha puntato molto, se non tutto, sullo Sme. Sulla sua capacità di far diventare "virtuoso" un paese spendaccione e politicamente inaffidabile. Inutile attendersi da lui un *de profundis* per il sistema monetario: «Questa situazione va superata nel giro di pochi mesi», dice sull'aereo che lo porta a Bologna per le celebrazioni della strage alla stazione. Ma non si nasconde la necessità di un profondo cambiamento. Anzi ricorda di essere stato proprio lui il primo a chiederlo ai tempi della crisi della lira. **Ciampi: «Fui lasciato solo».** In verità – insiste il capo del governo – quella non fu tanto una crisi della lira, quanto del modo di «interpretare» lo Sme. Senza un impegno di tutti, ogni moneta finisce prima o poi nel mirino della speculazione, infilzata una alla volta «così com'è successo per i Curiazi», dice ripetendo un esempio a lui caro. Dirlo però non è servito a niente: «Anche nel comitato dei governatori – ammette – mi sono trovato isolato sia prima del settembre '92 che dopo (la svalutazione, ndr)».

È finita un'agonia. Diversa l'aria che si respira a Roma, al ministero del tesoro, dove Barucci e il governatore Antonio Fazio hanno convocato i giornalisti per spiegare il senso della lunga maratona di Bruxelles. La parola d'ordine è che l'accordo raggiunto tra i dodici è positivo. Lo Sme, almeno all'apparenza è salvo, perché un simulacro di accordo di cambio (la maxi-banda) è rimasto in piedi. Lo sgretolamento definitivo non c'è stato. C'è stata "soltanto" una portentosa eurodébâcle del progetto della moneta unica, ora bisogna pensare tutti insieme al suo rilancio. *Ma quanto sia fragile questa* linea bastano a dimostrarlo alcuni *lapsus*. Il vecchio accordo monetario non c'è più, inutile nasconderlo. Fazio parla delle «debolezze del sistema precedente», Barucci ricorda la sua «lunga e inarrestabile agonia» e rivela, a chi gli domanda quanto sia «temporanea» questa situazione, che sarà possibile dirlo solo «a posteriori». Non c'è dunque nessun termine prestabilito: in teoria, la "soluzione 30 per cento" potrebbe anche durare all'infinito. Inutile perciò prefigurare scenari futuri: «Tanto poi cambiano». E persino preoccuparsi delle vecchie intese – come ad esempio il prestito Cee concesso all'Italia – diventa in questa prospettiva «irrilevante», afferma Barucci.

«Eliminato un vincolo». Anche nelle parole del ministro appare qualche acenno autocritico sull'impostazione data sino ad oggi allo Sme. Le famose «convergenze», ad esempio. È stato un errore mettere da parte i livelli di credibilità di un paese o la sua credibilità internazionale. Così com'è stato un errore non approfondire alcuni aspetti tecnici ma importanti come l'armonizzazione fiscale. Spesso, come proprio il caso dell'Italia ha insegnato, la speculazione attacca proprio su questi *punti di debolezza*. Ora però avrà meno punti di riferimento, cosa succederà? La risposta, con tutte le cautele del caso, è: si crea spazio ad un ribasso del costo del denaro. A spiegarlo è il governatore Antonio Fazio: «L'aver tolto alcune rigidità ai cambi (ossia la "banda stretta", ndr) ha certamente allentato una causa prossima di tensione sui tassi a breve termine». Quelli a lungo termine – ricorda Fazio – sono sensibili ad altre cause di fondo. Prima tra tutte lo stato dei conti pubblici, dice. Per il momento comunque la discesa dei tassi non dovrebbe subire arresti improvvisi o addirittura dietrofront. E se il fenomeno dovesse generalizzarsi, il governatore è convinto che anche la Germania ne verrà contagiata. Certo la cautela è d'obbligo, ma l'espressione che usa la dice lunga sull'attegiamento di Fazio verso i meccanismi del vecchio Sme: «È stato tolto un vincolo», adesso c'è spazio per **una ripresa della domanda** e degli investimenti. Anche se, ricorda, «non bisogna esagerare», la discesa dei *tassi da sola* non basta. Soprattutto adesso che rischia di aprirsi una guerra commerciale combattuta a colpi di svalutazioni competitive, e che le merci italiane dovranno fare i conti con quelle di altri paesi (Francia in primo luogo) divenute improvvisamente a buon mercato. Il tutto nel timore che, ai primi accenni di ripresa, l'inflazione rialzi la cresta. E allora addio denaro facile.

Il ministro del Tesoro Piero Barucci, a sinistra il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Sotto, il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

L'INTERVISTA

GIACOMO VACIAGO

economista, esperto di problemi monetari, consigliere governativo

«Quello di ieri è stato un capolavoro di compromesso
Hanno sospeso lo Sme, lasciandone intatto l'involucro
Ora gli speculatori non avranno più la vita facile»

«Lo Sme? Ci sono rimaste solo le spoglie. Ed è meglio così»

L'economista Giacomo Vaciago ci scherza su: «Lo Sme? Perchè, c'è ancora». E aggiunge: «Quello di ieri è stato un capolavoro di compromesso. Di fatto hanno sospeso lo Sme, anche se il meccanismo è rimasto intatto». E ancora: «All'Italia è bene. Ora la Francia dovrà abbassare i tassi noi potremo seguirla». La speculazione? «Si possono tassare le manovre a breve. A Bruxelles ci stavano pensando».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Allora professore, che ne pensa di questo Sme?». «Lo Sme? Perchè, c'è ancora?», risponde, tra il sorpreso e il divertito, Giacomo Vaciago, economista, esperto di politica monetaria e consigliere di diversi governi italiani. Lui non ha dubbi: del Sistema monetario europeo, ormai, sono rimaste solo le spoglie. «Il compromesso di ieri notte ha mantenuto intatto il marchingegno, salvo svuotarlo di significato».

Insomma, lo Sme è morto?

Quello escogitato ieri, alle due di notte, è come l'uovo di Colombo. Mi aspettavo anch'io un allargamento delle fasce di oscillazione, ma non del 15%. Una parità che si aggira intorno al 30% che parità è? Le faccio un esempio. Mettiamo che l'Italia fosse ancora nello Sme. In questo caso, visto che un marco vale circa 800 lire, la nostra moneta potrebbe oscillare tra un massimo di 920 lire e un minimo di 680. Il che non ha alcun senso. Aver ampliato le bande di oscillazione fino a questo punto significa, di fatto, aver sospeso lo Sme. Dire che c'è ancora è una differenza più lessicale che di sostanza. Dal punto di vista del diritto non è cambiato molto, la forma è salva. Ma il marchingegno è saltato. Direi che è stato un capolavoro di compromesso.

Ma questo compromesso a chi giova?

Tutti hanno salvato la faccia. I francesi possono tornare a casa e dire che non hanno svalutato. Anche se, per un po', sconteranno un franco debole. Va bene anche ai tedeschi che *non avranno bisogno di* abbassare i loro tassi, perchè altri lo faranno senza chiedere il permesso alla Bundesbank. Gli olandesi resteranno nella banda stretta. Ma non ne risentiranno. L'Olanda ormai è il diciottesimo lander tedesco...

E l'Italia?

Eravamo a Bruxelles come semplici spettatori. Certo, a Ciampi sarebbe piaciuto un maggiore spirito di collaborazione, ma non potevamo imporlo. Ora, speriamo che questa situazione duri poco, altrimenti vuol dire che abbiamo messo lo Sme nel cassetto.

E gli Stati Uniti, come la prenderanno?

Secondo me gli Usa sono restati abbastanza indifferenti rispetto a questa vicenda. Anche se le turbolenze monetarie europee e l'apprezzamento del dollaro che seguirà a questa decisione, difficilmente si trasformeranno in un guadagno per loro. Agli americani va bene che lo yen si apprezzi, come sta facendo. Ma gradirebbero anche un'Europa meno caotica. Per questo Clinton è andato a Tokio e ci ha chiesto di abbassare i tassi. Inoltre Clinton vuole che da noi l'economia riprenda a crescere, perchè quest'anno l'Europa è andata indietro, frenando la locomotiva Usa, che pure continua ad andare pianissimo.

Ma cosa succederà ora in Europa?

Intanto ci sarà meno speculazione. Gli speculatori, infatti, con le bande di oscillazione così larghe, non avranno gioco facile, come in passato. Chi scommette sui cambi adesso potrà anche perdere. Inoltre spero che i francesi si decidano a far scendere i loro tassi. E, in quel caso, l'Italia li seguirà. Paradossalmente la decisione di Bruxelles per noi si sta rivelando il danno minore. Ora tutti i paesi si ritrovano nella stessa barca, a fluttuare in attesa della ripresa europea.

E la recessione?

Resta un problema reale. Peccato che l'Italia non sia riuscita a convincere i suoi partner a prendere le decisioni che hanno preso l'altra sera fin dal settembre '92, quando noi e gli inglesi siamo usciti dallo Sme.

Finora i tedeschi hanno tenuto duro sui tassi. Ma anche per loro non saranno rose e fiori.

Soffriranno in silenzio. I tedeschi i maggiori problemi li hanno in casa. Hanno sottovalutato l'unificazione. E ora hanno bisogno di qualche anno ancora per gli aggiustamenti interni.

L'ex consigliere della Thatcher, Walters, ha polemizzato con il sestetto del Mit, che comprendeva tre premi Nobel, i quali proponevano di passare dalla priorità della lotta all'inflazione a quella della lotta alla disoccupazione. Lei che ne pensa?

Walters ha sempre dubitato dell'utilità dello Sme. Era di questa opinione anche dieci anni fa, quando pure il Sistema monetario a qualcosa serviva. Non c'è da stupirsi se adesso è tra quelli che sostengono: l'avevo detto, io. Ma il suo è dogmatismo. Io sono d'accordo con i sei del Mit, per i quali da uno, due anni c'è troppa differenza tra i vari paesi dello Sme. È questo che lo ha rovinato. Ora funziona male e va riaggiustato, o abbandonato.

Resta il fatto che nessuno in Europa ne vuol sapere di fare della lotta alla disoccupazione una priorità.

Oggi è impossibile. I governi europei non sono in grado di giocare d'anticipo. È incredibile il ritardo con cui percepiscono i problemi. Stanno facendo oggi quello che dovevano fare a fine '92.

Ma la colpa non è anche dei mercati finanziari e della speculazione?

Gli speculatori si muovono alla velocità del suono. Per agire gli basta una telefonata: questione di minuti. I governi, invece, *si muovono ancora al ritmo* delle relazioni trimestrali.

I mercati finanziari spostano ogni giorno circa mille miliardi di dollari. Ci sono delle ricette per frenare questa montagna di soldi e i suoi effetti speculativi?

In un mondo ideale di governi che cooperano tra loro questi movimenti di capitali produrrebbero solo l'effetto benefico di allocare nel miglior modo possibile il risparmio. Ma per i capitali è come per il libero mercato degli uomini. Se a muoversi sono in pochi l'effetto è positivo, ma se si spostano decine di milioni di persone si producono sconquassi biblici.

E allora, come intervenire?

È difficile rispondere.

Ci provi.

Si potrebbe agire sugli spostamenti di breve periodo. In letteratura il rimedio classico è una tassa. A Bruxelles si è discusso di questa ipotesi. Per esempio una tassa del 3% sui movimenti di capitale punirebbe quelli giornalieri, che puntano ad un utile del 2-3%. Ma misure di questo tipo contengono anche delle controindicazioni. Il mercato finanziario, in questi giorni, un effetto positivo l'ha ottenuto: ora la Francia abbasserà i suoi tassi. Con quella tassa in vigore l'asse franco-tedesco continuerebbe a dettar legge.

Dieci anni fa ci ha lasciato il compagno

MARIO BANCHIERI

La moglie Giuseppina con i figli *Gigliola e Adele ricordano il loro caro* a quanti l'hanno conosciuto e per onorarne la memoria sottoscrivono lire 1000.000 per *l'Unità*.

Milano, 3 agosto 1993

Roberto e Mara ricordano con immutato affetto il compagno, amico e cugino

ERMINIO PIGOZZO

immaturamente scomparso. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 3 agosto 1993

Laura Noseda e Mirto Trevisanello ringraziano di cuore quanti con fraterna partecipazione e tanto affetto hanno condiviso l'immenso dolore per la immatura perdita dell'adorato figlio

FRANCESCO MARIA

tragicamente scomparso il 28 luglio 1993 sui monti della Val Gardena da lui tanto amati.

Roma, 3 agosto 1993

Si è spenta lunedì

MARIA GRAZIA LONGU INFANTE

una piccola grande madre mediterranea. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 17.30 presso il cimitero di Castel Madama.

Roma, 3 agosto 1993

Per ricordare un anno dalla morte di

RUGGERO BERSA

la moglie, la figlia e la sorella lo ricordano sottoscrivendo lire 150.000 per *l'Unità*.

Monfalcone (Go), 3 agosto 1993

Nel 32° anniversario della morte di

GIULIO SETTIMO MANTOVANI (CALVO)

i familiari lo ricordano a parenti ed amici e sottoscrivono per *l'Unità*.

Sesto San Giovanni, 3 agosto 1993

Le compagne e i compagni del Pds di Bari salutano con profondo dolore e affetto l'amatissimo

NICOLA MARIO MONNO

generoso militante e dirigente del Pci e straordinario diffusore dell'*Unità*.

Bari, 3 agosto 1993

A

MARIO MONNO

ricorderemo sempre con tanto affetto la tua passione politica e la tua profonda umanità. Rosanna Lampugnani, Anna Montelalcone, Aldo Muciaccia.

Roma, 3 agosto 1993